



Siracide 35,15-17.20-22

*15 Il Signore è giudice
e per lui non c'è preferenza di
persone.*

*16 Non è parziale a danno del povero
e ascolta la preghiera dell'oppresso.*

*17 Non trascura la supplica
dell'orfano,*

*né la vedova, quando si sfoga nel
lamento.*

*20 Chi la soccorre è accolto con
benevolenza,*

la sua preghiera arriva fino alle nubi.

*21 La preghiera del povero attraversa
le nubi*

*né si quietava finché non sia arrivata;
non desiste finché l'Altissimo non sia
intervenuto*

*22 e abbia reso soddisfazione ai giusti
e ristabilito l'equità.*

Siracide 35,15-17.20-22

Il Siracide afferma qui la convinzione che Dio è un giudice imparziale e che, a differenza dei giudici umani, **non fa preferenze di persone quando giudica**. In particolare non favorisce il ricco a danno del povero, perché sa ascoltare la preghiera di chi è oppresso nella vita. Così fa nei confronti degli orfani e delle vedove, categorie simboliche per gli ebrei di coloro che non hanno più nessuno che li aiuti nella vita: la vedova è senza marito e l'orfano senza il padre.

Non solo **il Signore esaudisce la preghiera dei poveri**, ma accoglie chi li soccorre, perché realizza in questo modo la volontà di Dio.

L'autore passa poi a caratterizzare la preghiera del povero: **essa è instancabile**, perché la situazione di indigenza continua fino a quando non avviene che il Signore si fa presente nella sua vita attraverso i fratelli che si fanno vicini nella comunione fraterna.

Questo è il modo con cui il Signore interviene nella storia. Chi non è in sintonia con la capacità di ascolto del Signore nei confronti del grido del povero, chi non è sensibile a questo grido, può continuare nella sua tranquilla vita di tutti i giorni. **Coloro che invece sono attenti alla preghiera dei poveri si mettono al loro servizio, come fa il Signore.**

Il Signore è il giudice fra oppressore e oppresso, ma il giudizio vero si può attuare solo alla fine della vita, quando tutto è compiuto e la morte rende definitive le scelte morali di ciascuno. Prima della morte c'è **un tempo di grazia per la conversione del cuore**, che è sempre possibile.

2Timoteo 4,6-8.16-18

*Figlio mio, 6 io sto già per essere
versato in offerta ed è giunto il
momento che io lasci questa vita. 7
Ho combattuto la buona battaglia, ho
terminato la corsa, ho conservato la
fede. 8 Ora mi resta soltanto la
corona di giustizia che il Signore, il
giudice giusto, mi consegnerà in quel
giorno; non solo a me, ma anche a
tutti coloro che hanno atteso con
amore la sua manifestazione.*

*16 Nella mia prima difesa in tribunale
nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno
abbandonato. Nei loro confronti, non
se ne tenga conto. 17 Il Signore però
mi è stato vicino e mi ha dato forza,
perché io potessi portare a
compimento l'annuncio del Vangelo e
tutte le genti lo ascoltassero: e così fui
liberato dalla bocca del leone.*

*18 Il Signore mi libererà da ogni male
e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo
regno; a lui la gloria nei secoli dei
secoli. Amen.*

2Timoteo 4,6-8.16-18

Paolo sta concludendo la sua lettera a Timoteo. Egli è **in prigione a causa dell'evangelo** ed è consapevole che la sua fine si avvicina.

E' consapevole di aver fatto la sua parte di evangelizzatore dei giudei e dei pagani e di **aver conservato la fiducia nel Signore della vita attraverso tutte le contrarietà e avversità** che ha incontrato sulla sua strada di evangelizzatore.

Egli sa che riceverà la corona della giustizia perché è consapevole di quello che ha fatto mentre **attendeva con amore la manifestazione del Signore risorto**.

Paolo poi descrive la sua situazione. Nel primo processo è stato lasciato solo dai fratelli, ma egli non imputa loro questa colpa e vuole che tutti facciano come lui. Egli non dice il motivo di questo abbandono, non lo ritiene importante, ma ciò che conta è **il suo amore per questi fratelli che non sono stati all'altezza della comunione fraterna**.

Tuttavia Paolo non si è scoraggiato, perché sentiva il Signore vicino con il suo Spirito che gli dava forza per continuare ad annunciare l'evangelo.

Paolo è convinto che morirà a causa dell'annuncio del Signore morto e risorto, ma sa che il Signore è fedele e che lo accoglierà nel suo regno, proprio per **la sua fedeltà alla parola di salvezza che ha annunciato nel mistero pasquale**.

Per questo Paolo rende gloria al Signore della vita, perché **sa che, anche se morisse, la sua vita non andrà perduta, ma sarà accolta dal Signore per una comunione eterna**.

Luca 18,9-14

*In quel tempo, 9 Gesù disse ancora
questa parabola per alcuni che*

Luca 18,9-14

L'intima presunzione di essere giusti, disprezzando gli altri, per Gesù arriva fino alla preghiera, che dovrebbe essere il luogo di verità per ciascuno di noi, in quanto ci



23/10/2016 – XXX Domenica Tempo Ordinario Anno C
a cura di Marco Bonarini - Funzione “Vita cristiana” ACLI nazionali

avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

10 «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

11 Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. **12** Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”.

13 Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.

14 Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

ritroviamo faccia a faccia con il Signore. **La preghiera è il luogo privilegiato in cui la memoria di ciò che contraddice il senso della vita viene posto davanti al Signore per ottenere una risposta da parte sua.**

Con questa parabola Gesù vuole aiutarci a capire che nessuno si può considerare migliore degli altri. Anche Paolo, che abbiamo visto nella seconda lettura essere convinto della bontà della propria vita, ai Filippesi scrive così: «ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso» (2,3).

Il fariseo alimenta la propria presunzione nell'osservanza dei comandamenti e dei rituali religiosi. **Egli si fa forte della propria fedeltà alla legge per giudicare gli altri, invece di ringraziare il Signore per quanto ha ricevuto gratuitamente da lui.** Per questo si ritrova in una situazione di non verità, perché non sa riconoscere la realtà della propria vita, che non è merito suo, in quanto **il dono originario viene dal Signore** e lui vi ha solo corrisposto con giustizia. Non è lui la fonte della sua vita buona, ma il Signore.

Il pubblicano è consapevole della propria condizione di peccatore, e **chiede al Signore di avere pietà di lui.** Egli si ritrova così nella verità della propria vita e proprio per questo sarà esaudito.

Gesù conclude con un detto sull'esaltazione e l'umiltà. Quest'ultima è **condizione necessaria e sufficiente per ottenere la salvezza**: necessaria perché senza l'umiltà, che parte dalla consapevolezza della propria condizione di fragilità, ci ritroviamo nella menzogna; sufficiente perché chi è umile sa accogliere la salvezza che viene da Dio, che ama gli umili («*Il Signore ama il suo popolo, incorona gli umili di vittoria*» Sal 149,4).

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.